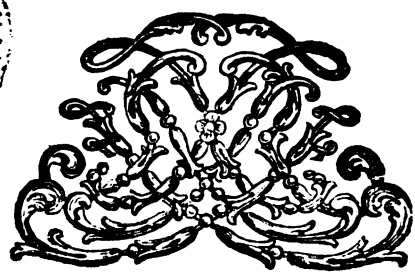




DELL' OPERE
 DI
 BENEDETTO MENZINI
 Tomo Terzo
 CONTENENTE
 LE PROSE
 VOLTARI.



IN FIRENZE.)(MDCCXXXI.

Nella Stamperia di S. A. R. Per li Tartini, e Franchi.
 Con Licenza de' Superiori.

pur questo un contraffegno, come, per quanto è a me possibile, alla di lei sperimentata gentilezza cerco di corrispondere, amando io in ella non pur la erudizione, che tra i buoni, e veri Litterati d' Italia è singolarissima, ma anche la integrità de' costumi, la schiettezza, ed [in una parola] l' animo veramente amico. Questo solamente mi muove, e di questo sol mi contento. Stia dunque sotto il di Lei patrocinio questo mio Libretto, e sappia di essere appresso di persona, che può, come Padre, o migliorarlo, o compatirlo.

AL P. D. GIUSEPPE SEMENZI SOMASCO. *Milano.*

Egli mi pare, che lor Signori abbiano trovato il modo, che io mi stimi qualcosa, mentre io mi veggio onorato da un cumulo di lodi, le quali io so benissimo di non meritare. Ed a quei beati Ingegneri, a' quali la gentilezza di V. P. M. Reverenda mi stima prossimo, è stato dato l'essere tanto avanti, che di me potrà dirsi *longo proximus intervallo*. Nulladimeno molto attribuisca alla bontà del di Lei giudizio, e molto a quello del Signor Maggi, che può nel Coro delle Muse esser arbitro d' ogni gran lite. Par, che egli abbia un particolar sentimento verso delle mie Satire, le quali per infino adesso non sono, che sette; e benchè io abbia usato non poco di briga, per farle camminare sulla gagliarda imitazione de' Latini, nulladimeno io conosco da buon senso, che la satira Toscana non è giunta nè men di lunga mano a quel segno, al quale potrebbe arrivare. Quell' andar sì
ri-

ristretto, quel conciso, e pungente, quel disprezzo, quel fiele, quelle traslazioni non sentite, e mille altre vaghezze, che ha la sátira Latina, ne i nostri io totalmente la desidero; e molto più nelle mie. Ma delli altri miei Componimenti, che mai si può dire? Se non, che elle son Compozizioni da giovane, e fatte solo per esercitarsi nello scrivere? Vuole V. P. M. R., che io le dica la verità, come conviensi ad un cuor sincero, ed a quella, che è proprietà del mio genio? In niuna sorte de' miei scritti mi soddisfaccio; e non è questa mica una inquietudine di mia natura, ma mi sento [se è lecito il dirlo] in forze di andar più avanti, o almeno mi dà questo impulso, il vedermi così addietro. E pure, che direbbe Ella, se Ella sentisse lo scortese biasimo, che da molti di questa Patria me ne vien dato? Ma egli è da rincorarsene, che il numero de' buoni è il minore, ed è gloria il piacere a pochi. Passo agli altri capi della gentilissima sua. Se quì si vedrà Libro, che sia degno di trasmettersi da Persona amica, ed io lo farò in diligenza con darne primá qualche notizia, e non dubiti di comandarmi, perchè lo stimerò un contraffegno della sua grazia. Intanto V. P. M. R. si compiaccia di attestare il mio vivissimo ossequio al Sig. Segretario Maggi, con dirli, che se i miei Componimenti lo dilettono, i suoi mi spaventano, così sono eglino tirati con un certo stile, che par quasi inimitabile, e che per ogni parte risplende d'una tal prudenza, che è madre d'ogni lor leggiadría. Vorrei però sapere [se già non sono io in questo troppo ardito] di chi sia mano una Composizione, che
viena

vien di costà, inscritta al Rè, sopra le presenti contingenze della Francia. Quà corre fama, che Ella sia del Sig. Maggi, se è di tant' Uomo, perchè tacerfi? Già la di Lui fama è tanto nobile, che può dar credito ad ogni Scrittura. Or, come ho detto, di ciò ne vorrei qualche vera notizia. Ho scritto al Sig. Tela, ma non ne tengo risposta; nè so, come la cosa si vada. E quì, attendendo i suoi comandi, le faccio devotissima reverenza. Firenze 23. Giugno 1682.

DEL SIGNOR FRANCESCO REDI
AL P. PAOLO SEGNERI GESUITA. *Firenze.*

Questa mattina 22. del corrente ricevo per via della Dispensà il Piego di V. Reverenza, insieme con le Lettere, e con la Canzone del nostro amatissimo Sig. Segretario Maggi. Lunedì prossimo, che faremo a' 25. scriverò al medesimo Sig Maggi, e nello scriverli, mi prenderò amichevole ardire di dirli, che io concorro pienamente con l'opinione di V. Reverenza, che la Canzone è bellissima, e che più bella ancora certamente farebbe, se alle lodi del Granduca fossero accoppiati i biasimi di coloro, i quali reggono gli Stati con le Leggi opposte, perchè in vero, come dice prudentemente V. Reverenza, col solo lodar uno, è difficile formar mai Composizione, che piaccia tanto, quanto ella piacerebbe col lodar sì; ma ancora col biasimare &c. In oltre io ho pensato, che il Sig. Maggi ha taciuta una Lode Cristiana del Granduca, la quale può far dire al Poeta belle, nobili, alte, e poetiche cose;